

è oggi boscata od in via di riforestazione spontanea; sarebbe oltremodo costoso oltre che di dubbio successo procedere all'impianto di semenzali in terreni già imboschiti lottando contro le robinie. In tale comprensorio è sicuramente da incentivare, nei coltivi di recente abbandono, il reimpianto di nuclei boscati con specie caratteristiche dei boschi mesofili dei terrazzi, quali farnia mista a carpino, rovere sui displuvi e, sporadicamente frassino, ciliegio, tiglio cordato, acero campestre e di monte, cerro, oltre ad arbusti come corniolo, lantana, biancospino, berretta da prete, sanguinello, nocciolo, purchè non sia già presente la robinia.

Data l'ormai sporadica presenza di coltivi presso le frazioni sparse nella porzione settentrionale del Parco in provincia di Vercelli e fino all'abitato di Ara, i pochi prati e le radure presenti in tale settore non dovranno essere rimboschiti, ma andrebbero conservati come elemento di varietà del territorio, sia dal punto di vista percettivo, sia ecosistemico con particolare riferimento alle esigenze della fauna, ricorrendo se necessario ad incentivi per i proprietari od anche alla presa in carico della loro gestione da parte dell'Ente Parco.

I cedui semplici di robinia, ancora utilizzati su piccoli appezzamenti a mosaico attorno alle aziende agricole dei terrazzi, in particolare a Boca, possono essere mantenuti trasformandoli in cedui sotto fustaia, secondo i criteri indicati in proposito nel paragrafo 8.2.3, arricchendo le cenosi senza compromettere le attività agricole.

I rimboschimenti di conifere dovranno essere diradati per migliorarne la crescita e la stabilità, favorendo nel contempo l'inserimento di latifoglie, anche arbustive, spontanee in vista dell'evoluzione verso la fustaia mista, cui seguirà il bosco di latifoglie dopo il taglio di maturità delle conifere. I diradamenti saranno selettivi di tipo alto, con intensità variabili a seconda delle caratteristiche dei soprassuoli, e dovranno, per quanto possibile, rompere la geometria dei piantamenti, anche creando qualche area scoperta, e nel rigoroso rispetto del novellame eventualmente presente; spalcatore fino a 2 metri di altezza a carico di rami morti o deperienti potranno essere utili nelle aree con elevato rischio d'incendio.

8.4 Valorizzazione dei castagneti da frutto

Il recupero dei castagneti a fini eminentemente produttivi per il frutto è oggi nel complesso sconsigliabile per gli elevati costi degli interventi fitosanitari e di potatura, e soprattutto per la qualità non eccellente delle varietà locali.

Tuttavia i grossi castagni rivestono una notevole importanza estetico-paesaggistica e storica; se ne prescrive perciò il mantenimento su tutto il territorio, ad eccezione dei soggetti sottoposti, gravemente deperienti o morti, di cui si valuterà l'opportunità del taglio nel corso degli interventi selvicolturali previsti dal Piano.

Oltre all'interesse didattico-documentario del conservare un elemento cardinale di un mondo rurale altrimenti destinato all'ineluttabile scomparsa per evoluzione naturale, non sarebbe trascurabile la valenza produttiva della